

l'impegno sociale.

Manca un mese e mezzo alla conclusione della maratona elettorale laburista. Entro quella data sarà forse più chiaro cosa distingue il programma di David da quello di Ed. L'uno insiste molto sulla nozione di «credibilità». L'altro, ammiccando al vincitore delle ultime presidenziali americane, fa largo uso del vocabolo «cambiamento». Di Obama cerca di imitare anche alcune tecniche di propaganda e contatto con il pubblico, con mezzi finanziari molto più ridotti e conseguente minore efficacia comunicativa.

David propone una politica economica che «non abbracci il masochismo dei tory e allo stesso tempo non rifiuti la realtà delle cose». Tradotto in cifre, la lotta al deficit ed al debito che affliggono il Paese, va attuata per due terzi con tagli alla spesa pubblica e per un terzo con aumenti di imposte per i redditi più alti. Ed si distingue da lui, suggerendo un perfetto equilibrio nell'uso delle due leve. Meglio tassare di più i ricchi che ridurre eccessivamente l'intervento statale a favore dei ceti inferiori.

Il più giovane dei Miliband cerca insomma di rivitalizzare una parte dell'anima socialista tradizionale, offuscata dal New Labour blairiano, di cui il fratello maggiore fu uno dei principali teorici. «Interpretiamo in modo sbagliato e a nostro danno il concetto di nuovo Labour -afferma Ed- se pensiamo che si tratti solo di occupare il centro. Dal far la pace con il capitalismo ci siamo spinti sino a dire che non lo si può criticare. E invece io voglio un capitalismo più equo e più sosteni-

Parole d'ordine

David: «Credibilità»
Riecheggiando Obama
Ed: «Cambiamento»

bile di quello che abbiamo ora».

Il politologo Richard Darlington, sulla base di un sondaggio svolto dal suo istituto «Demos», ritiene però che siano altre le ragioni della sconfitta di maggio. Molti ex-elettori laburisti hanno cambiato cavallo, «pensando che la spesa del governo avesse superato livelli accettabili e non vedendo più il ruolo positivo dello Stato». Se questo è vero, la strategia di Ed Miliband sarebbe più adatta a ricompattare la base delusa che non a fare breccia nel resto della società. E comunque per ora non gli basta ad accorciare le distanze rispetto a David, che solo pochi giorni fa ha segnato un altro punto a proprio vantaggio con la lettera di sostegno firmata da 70 membri della Camera dei Lord. ♦



Manifestazione no-nuke a Berlino davanti a un manifesto di Angela Merkel

Conversazione con Gerd Rosenkranz

«Via il nucleare tedesco Tenerlo artificialmente in vita uccide le rinnovabili»

L'esponente di Deutschland Umwelthilfe critica la decisione del governo tedesco di rinviare la chiusura delle vecchie centrali

LAURA LUCCHINI
BERLINO

Nel sempre più precario governo nero-giallo tedesco (democristiani Cdu/Csu - Partito liberale) infuria lo scontro sul tempo di estensione di vita delle centrali nucleari, uno dei punti centrali dell'alleanza di centrodestra imposto dai liberali dopo l'esaurirsi della Grosse che aveva confermato la graduale fuoriuscita della Germania dal nucleare, fino all'abbandono totale nel 2021.

Al centro della bufera c'è il ministro democristiano all'ambiente Norbert Röttgen che ha proposto una proroga «moderata»: altri 8 anni di vita per le centrali nucleari più antiche. Contro si è scagliato il suo gruppo parlamentare dell'Unione cristiana democratica, insieme al ministro dell'economia e ai Länder del sud (conservatori e che dipendono in maggior misura da questo tipo di energia), che chiedono che la durata di vita operativa delle vecchie centrali sia estesa per altri 14 anni.

Ma, numeri alla mano, scienziati e ambientalisti si chiedono se un ritorno all'energia atomica sia davvero necessario. «Chi sostiene oggi, da una parte, lo sviluppo delle energie rinnovabili, ma allo stesso tempo anche il prolungamento della vita delle centrali nucleari trascina la società in un conflitto», spiega Rosenkranz, membro del gruppo ambientalista Deutschland Umwelthilfe (Germania aiuto per l'ambiente).

L'analisi degli ambientalisti di Duh si basa sulle previsioni rilasciate la scorsa settimana dal Governo riguardo al «Piano delle energie rinnovabili». Le previsioni contengono un dato significativo: nel 2020 in Germania il 40% del fabbisogno nazionale di energia elettrica sarà coperto attraverso le rinnovabili. «Tra dieci anni - spiega Rosenkranz - le energie rinnovabili potranno sempre più spesso arrivare in certe ore (a seconda cioè delle condizioni atmosferiche, ndr) a coprire l'intero fabbisogno elettrico del paese». Secondo l'attuale legge sulle rinnovabili (Eeg), queste energie hanno la precedenza rispetto alle altre sulla rete. E dunque se le previsioni vengono rispettate ci sarà sempre meno spazio per l'energia atomica.

Senza contare che la produzione di energia delle centrali nucleari è poco flessibile, e quindi inadatta, secondo gli ambientalisti, a coprire i buchi di una rete in cui vengono privilegiate le energie pulite. «Chi difende oggi il prolungamento del nucleare, potrebbe mettere in discussione domani la legge che stabilisce la precedenza delle energie pulite nella rete», dice Rosenkranz, criticando il governo giallo-nero, particolarmente sensibile alle pressioni della lobby atomica.

Per arrivare all'utilizzo prevalente di eolico, solare e idrico è ancora necessario sviluppare certe tecnologie. «Il Governo dovrebbe ora concentrarsi nello sviluppo delle tecnologie per immagazzinare e distribuire in modo efficiente l'energia pulita», insiste l'ambientalista, preoccupato che su perda di vista l'obiettivo reale.

«Abbiamo criticato già dieci anni fa la legge che regolava l'uscita dal nucleare, perché troppo lenta. A maggior ragione oggi siamo contro la proroga. E poi resta ancora aperta la questione del deposito definitivo dei rifiuti nucleari».

Mentre il governo discute sul prolungamento del nucleare che potrebbe venire approvato in ottobre, l'Ufficio federale per la protezione dalle radiazioni (Bfs) è in lotta contro il tempo per evitare il disastro ecologico nel deposito di scorie ato-

La proroga dell'atomo
Altri 8 anni di vita
contro l'abbandono
totale deciso per il 2021

Scienziati e ecologi
Tra dieci anni le
rinnovabili copriranno
l'intero fabbisogno

miche di Asse II. Una miniera di sale sotto le colline della Bassa Sassonia che accoglie 126.000 barili di rifiuti atomici negli anni 60 e 70. Da anni però, un'imprevista filtrazione d'acqua minaccia di far sprofondare il deposito. Data prevista per il disastro: 2026. Prima di allora, Asse II dovrà essere evacuato e i suoi rifiuti trasportati a un altro deposito che potrebbe essere realizzato nella non lontana città di Gorleben, dove però la popolazione è fortemente contraria e pronta a tutto pur di evitarlo.

«Invece di combattere una battaglia che è già stata combattuta - insiste Rosenkranz - il governo dovrebbe darsi da fare per il superamento degli obiettivi del futuro». ♦